

Concerto in diretta *streaming*

su www.teatrolafenice.it

e sul canale  YouTube del Teatro

direttore

JURAJ
VALČUHA

dal Teatro La Fenice
sabato 17 aprile 2021 ore 17.30



Orchestra e Coro del Teatro La Fenice

Béla Bartók

Il mandarino meraviglioso

(A csodálatos mandarin)

pantomima in un atto op. 19

su libretto di Ményhért Lengyel

editore Universal Edition
rappresentante per l'Italia Casa Ricordi, Milano

Orchestra e Coro del Teatro La Fenice
maestro del Coro Claudio Marino Moretti

NOTE AL PROGRAMMA

BÉLA BARTÓK, IL MANDARINO MERAVIGLIOSO OP. 19

Benché Bela Bartók rimanga vivo nell'attenzione del mondo musicale soprattutto grazie ai suoi tentativi di creare un linguaggio d'avanguardia a partire dalle radici del canto popolare della sua terra, egli ha lasciato importanti lavori in cui non si ispira tanto all'elemento etnico, ma viceversa aderisce in pieno a una poetica del tutto internazionale, anzi 'urbana' per eccellenza, quale quella dell'espressionismo europeo. A questa categoria appartiene *Il mandarino meraviglioso*, balletto o meglio pantomima in un atto su soggetto di Ményhért Lengyel, composto nei mesi successivi alla fine della prima guerra mondiale, orchestrato lentamente e fra mille difficoltà negli anni successivi, e rappresentato infine nel 1926, a Colonia, dove venne ben presto vietato dal sindaco – il futuro cancelliere tedesco Konrad Adenauer – poiché il soggetto pareva troppo scandaloso. Nel 1931 avrebbe dovuto essere eseguito a Budapest per il cinquantesimo compleanno dell'autore, ma qui venne vietato addirittura dopo la prova generale – e Bartók, per assicurare alla propria musica qualche *chance* di essere udita, finì per trarne una più innocua *suite* da concerto, che si sente eseguita assai spesso.

Non è difficile capire le ragioni di tanto accanimento censorio: è infatti un soggetto tipico dell'espressionismo livido e amaro, carico di connotazioni sociali, diffuso nella cultura tedesca (e dintorni) in questi anni drammatici; un soggetto in cui elementi del più crudo ed esasperato realismo si mescolano ad altri fantastici e simbolici per creare un quadro di estrema pregnanza segnica, che non può lasciare indifferente lo spettatore: un apologo fiabesco ma aspro della suprema incontenibilità del desiderio sessuale, in una cornice di degradato squalore urbano, tante volte feconda nei drammi degli scrittori di quegli anni (ma anche, direi, nella nuova arte cinematografica, cui forse, per l'icasticità del segno e l'esasperazione nei 'tempi' drammatici, si può paragonare l'espressionismo del Mandarin).

In una stanzetta (originariamente ambientata in un bordello), illuminata solo da un'incerta lampada appesa al soffitto, una ragazza sfrutta le proprie grazie per attirare dei malcapitati che vengono poi assaliti e derubati da due vagabondi, di lei complici e sfruttatori. Dopo un vecchio galante e un giovane timido, entrambi squattrinati (ma verso il secondo la ragazza sente anche un'effettiva simpatia) giunge un misterioso e solenne mandarino il cui desiderio per la ragazza è tale che, nonostante le ferite e le percosse, si rivela immortale – persino innaturalmente luminoso – fino all'istante in cui riesce a stringerla a sé; solo allora egli muore.

La musica di Bartók rende questa atmosfera con straordinaria pregnanza di gesti descrittivi: ossessionanti situazioni drammatiche, raffinati e sensuali bozzetti della seduzione, in cui compaiono anche citazioni di musica di consumo, degradata, in funzione descrittiva o sarcastica, ed esplosioni in corrispondenza delle azioni violente; una vitalità ritmica ossessiva in cui si è voluto vedere un influsso del *Sacre du printemps*, ma che è certamente preannunciata da certa produzione pianistica bartokiana degli anni precedenti (*Allegro barbaro* del 1911); e soprattutto un trattamento straordinario delle sonorità orchestrali, ora taglienti ora livide ora telluriche ora dotate di una violenza aspra e quasi insopportabile, per cui, anche in mancanza di una vera esecuzione scenica, l'ascoltatore non ha difficoltà a immaginarsi con nitida vivezza tutto lo svolgersi dell'apologo. Nelle esplosioni dei fiati dell'introduzione si è voluto riconoscere il suono di clacson e sirene cittadine, e in

effetti tutta la partitura è percorsa da una vena di ‘rumorismo’ che tende a travalicare i confini del suono (frequentissimi ad esempio i glissandi dei tromboni); ma personaggi e situazioni sono denotati da ‘gesti’ musicali plastici e inconfondibili: si pensi alle terribili terzine che denotano la violenza dei vagabondi, agli assoli di clarinetto in la che descrivono i tentativi di seduzione operati dalla ragazza, all'andamento quasi di gavotta «buon tempo antico» che accompagna il corteggiamento dell'anziano cavaliere, agli elementi inconfondibilmente esotici presenti nel *Leimotiv* del mandarino (scala pentatonale segnata dalle seconde eccedenti). E l'estremo sfruttamento della dissonanza si basa su strutture ben precise, come la scala di ottava aumentata (quella ripetutamente enunciata dai violini secondi all'inizio dell'opera) e la triade composta da un intervallo di tritono (il *diabolus* della tradizione armonica) cui viene sovrapposta una quarta giusta: si tratta insomma di un lucido caos controllato che affonda una denuncia assai tagliente della civiltà urbana europea negli anni postbellici, e in questo senso il *Mandarino* si può considerare un complemento al contrario del grande omaggio reso da Bartók – coi suoi sforzi etnografici, e coi susseguenti tentativi di ricostruzione sistematica di un linguaggio musicale – alla cultura delle ‘radici’. Forse a causa delle difficoltà pratiche incontrate quanto agli allestimenti, forse perché la sua attenzione per il teatro era legata alla fase ‘espressionista’ della sua creatività, il *Mandarino meraviglioso* era destinato a rimanere l'ultima composizione scritta da Bartók per le scene.

Diamo di seguito un riassunto dell'azione pantomimica:

Preludio e levarsi del sipario; i vagabondi costringono la ragazza a mettersi alla finestra e sedurre i passanti. Seduzione della prima vittima, un povero vecchio gentiluomo: i vagabondi lo assalgono e lo sbattono fuori. Seduzione della seconda vittima, un timido giovane, che danza con la ragazza, ma viene anch'esso sbattuto fuori. Ingresso del mandarino, figura strana e sinistra, che incute timore alla ragazza. Ella danza, il mandarino l'abbraccia, la ragazza prende la fuga, lui l'insegue, inciampa, ma riesce ugualmente ad afferrarla. I due vagabondi escono dal loro nascondiglio, afferrano il mandarino, lo derubano e lo soffocano con i cuscini. Dopo una pausa la testa del mandarino riappare fra i cuscini, con uno sguardo di desiderio volto alla ragazza. I vagabondi lo afferrano, uno di loro raccoglie una vecchia spada arrugginita e lo colpisce per tre volte. Il mandarino sta quasi per morire, quando raccoglie tutte le proprie forze e si getta sulla ragazza. I vagabondi lo trascinano al centro della stanza – egli continua a fissare la ragazza con perduto desiderio – e lo appendono al gancio della lampada, che cade sul pavimento e si spegne. Allora il corpo del mandarino inizia a risplendere di una luce blu-verdastra. A un cenno della ragazza i vagabondi lo tirano giù, egli cade sul pavimento e subito salta sulla ragazza: si abbracciano. Ora che finalmente il suo desiderio si è placato, le sue ferite iniziano a sanguinare. Egli diventa sempre più debole e dopo una breve agonia muore.

BIOGRAFIA

JURAJ VALČUHA *direttore*

Dal 2016 è direttore musicale del Teatro di San Carlo di Napoli, nonché primo direttore ospite della Konzerthausorchester di Berlino. Inoltre è stato direttore principale dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI dal 2009 al 2016. Nato a Bratislava, vi studia Composizione e Direzione, proseguendo poi gli studi a San Pietroburgo con Ilya Musin e a Parigi. Nel 2006 debutta con l'Orchestre National de France e inizia la carriera italiana al Comunale di Bologna con *La bohème*. Da allora è salito sul podio delle orchestre più prestigiose quali Münchner Philharmoniker, Gewandhausorchester di Lipsia, Staatskapelle di Dresda, Berliner Philharmoniker, Orchestra del Concertgebouw di Amsterdam, le orchestre americane di Pittsburgh, Chicago, Cleveland, Los Angeles, San Francisco, National Symphony e New York Philharmonic, Philharmonia di Londra, Filarmonica della Scala e Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI ha effettuato *tournee* al Musikverein di Vienna, alla Philharmonie di Berlino, a Colonia, Monaco e Zurigo, nella stagione di Abu Dhabi Classics e al Festival Enescu di Bucarest. Le ultime due stagioni lo hanno visto impegnato con la Chicago Symphony, la Cleveland Orchestra, New York Philharmonic, San Francisco e Pittsburgh Symphony, la BBC Symphony, Philharmonia, i Wiener Symphoniker, i Münchner Philharmoniker, le orchestre di Radio di Francoforte, Amburgo, BBC Londra, la Konzerthausorchester a Berlino e in *tournee* nelle capitali baltiche, nonché le Orchestre dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia e dell'OSN RAI. In campo operistico ha diretto in particolare *Parsifal* all'Opera di Budapest, *Jenůfa*, *Peter Grimes* e *Salome* al Comunale di Bologna e *Turandot*, *Elektra*, *La fanciulla del West*, *Lady Macbeth del distretto di Mtsensk*, *Kát'a Kabanová*, *Die Walküre*, *Cavalleria rusticana* e *La dama di Picche* al San Carlo di Napoli. È stato insignito del Premio Abbiati 2018 come migliore direttore d'orchestra. Nel 2020, ha aperto la stagione del Comunale di Bologna con *Tristan und Isolde*. Ha ripreso l'attività post-Covid19 nella stagione estiva del San Carlo di Napoli, con *Tosca* e la Nona Sinfonia di Beethoven. La stagione 2020-2021 prosegue insieme alle orchestre Konzerthaus a Berlino, Philharmonia a Londra, Accademia di Santa Cecilia a Roma, Dallas e Pittsburgh Symphony, NDR Amburgo, Milano Scala e RAI Torino.

ORCHESTRA DEL TEATRO LA FENICE

Violini primi Roberto Baraldi ♦, Fulvio Furlanut, Nicholas Myall, Federica Barbali, Mauro Chirico, Andrea Crosara, Elisabetta Merlo, Sara Michieletto, Margherita Miramonti, Martina Molin, Annamaria Pellegrino, Anna Tositti,, Anna Trentin, Maria Grazia Zohar,

Violini secondi Alessandro Cappelletto •, Gianaldo Tatone •, Samuel Angeletti Ciaramicoli, Nicola Fregonese, Emanuele Fraschini, Davide Gibellato, Chiaki Kanda, Maddalena Main, Luca Minardi, Elizaveta Rotari, Margherita Busetto ♦, Giorgio Pavan ♦

Viole Alfredo Zamarra •, Petr Pavlov •, Antonio Bernardi, nnp*, Maria Cristina Arlotti, Elena Battistella, Valentina Giovannoli, Anna Mencarelli, Davide Toso, Fiorenza Barutti ♦

Violoncelli Alessandro Zanardi •, Francesco Ferrarini • ♦, Nicola Boscaro, Marco Trentin, Enrico Graziani, Filippo Negri, Antonino Puliafito, Enrico Ferri ♦

Contrabbassi Matteo Liuzzi •, Stefano Pratisoli •, Massimo Frison, Walter Garosi, Ennio Dalla Ricca, Denis Pozzan

Ottavino Franco Massaglia

Flauti Stella Ingrosso • ♦, Fabrizio Mazzacua

Oboi Rossana Calvi •, Angela Cavallo

Corno inglese Luca Tarantino

Clarinetti Vincenzo Paci •, Giovanni Marinotti •, Claudio Tassinari

Fagotti Marco Giani •, Riccardo Papa

Controfagotto Fabio Grandesso

Corni Andrea Corsini •, Loris Antiga, Stefano Fabris, Vincenzo Musone

Trombe Piergiuseppe Doldi •, Eleonora Zanella, Fabio Codeluppi ♦

Tromboni Giuseppe Mendola •, Federico Garato

Tromboni bassi Athos Castellan

Basso tuba Alberto Azzolini

Timpani Dimitri Fiorin •

Percussioni Barbara Tomasin •, Paolo Bertoldo, Claudio Cavallini, Diego Desole, Claudio Tomaselli ♦

Arpa Alessia Luise ♦

Pianoforte Roberta Ferrari ♦

Celesta Maria Cristina Vavolo ♦

Organo Silvio Celegghin ♦

CORO DEL TEATRO LA FENICE

Claudio Marino Moretti *maestro del Coro*, Ulisse Trabacchin ♦ *altro maestro del Coro*

Soprani Cristina Baston, Serena Bozzo ♦, Anna Maria Braconi, Lucia Braga, Brunella Carrari, Emanuela Conti, Chiara Dal Bo', Anna Malvasio, Sabrina Mazzamuto, Antonella Meridda, Alessia Pavan, Sandra Pozzati ♦, Lucia Raicevich, Elisa Savino, Carlotta Gomiero ♦

Alti Valeria Arrivo, Mariateresa Bonera, Rita Celanzi, Simona Forni, Gabriella Pellos, Francesca Poropat, Orietta Posocco, Nausica Rossi, Alessia Franco, Victoria Massey ♦

Tenori Domenico Altobelli, Miguel Angel Dandaza, Dionigi D'Ostuni, Giovanni Deriu, Safa Korkmaz, Eugenio Masino, Stefano Meggiolaro, Roberto Menegazzo, Marco Rumori, Bo Schunnesson, Salvatore Scribano, Paolo Ventura, Bernardino Zanetti, Matteo Michi ♦

Bassi Giuseppe Accolla, Carlo Agostini, Giampaolo Baldin, Enzo Borghetti, Antonio S. Dovigo, Emiliano Esposito, Salvatore Giacalone, Umberto Imbrenda, Massimiliano Liva, Gionata Marton, Nicola Nalesso, Franco Zanette

♦ primo violino di spalla

• prime parti

♦ a termine

* nnp nominativo non pubblicato per mancato consenso

Main Partner

INTESA  SANPAOLO